



## I termometri della felicità

“E vissero a lungo felici e contenti” è la conclusione più comune delle favole per i bambini in molte parti del mondo. Gli adulti invece dimenticano spesso che l’eterna aspirazione umana alla felicità è stata anche la causa principale di molte rivoluzioni politiche o la scintilla di guerre e, quasi sempre, il motore delle migrazioni. Quasi tutte le religioni promettono la felicità in una vita futura a chi non la trova in quella presente. La Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti del 1776 riconosce la ricerca della felicità come uno dei tre diritti inalienabili dell’essere umano, insieme alla vita e alla libertà. Tanti cercatori della felicità sono stati disposti a perdere sia la vita che la libertà nel tentativo di essere felici.

In Asia la felicità ha un connotato intrinsecamente collettivo sia come bene comune che in quanto alle forme di collaborazione che vanno realizzate per costruire una felicità sostenibile e diffusa. Il re del Bhutan fu il primo negli anni '90 a proporre metodi di misurazione della felicità nazionale per misurare il progresso al posto dei tradizionali tassi di prodotto nazionale o di reddito pro-capite. Molti governi asiatici hanno seguito l’esempio ed incoraggiato sia la ricerca dei modi più efficaci per massimizzare la felicità dei cittadini, sia delle possibili forme di organizzazione istituzionale e della società civile che migliorano la qualità della vita. Per confrontare le migliori pratiche si sono moltiplicati gli indicatori e gli indici che permettono di monitorare i risultati ottenuti.

Dopo il primo e più innovativo GNHI (Gross National Happiness Index) sviluppato dal governo del Bhutan dall’Earth Institute della Columbia University, sono comparsi numerosi altri *termometri di felicità*, come il HPI (Happy Planet Index) creato dalla New Economics Foundation e il YBLI (Your Better Life Index) sviluppato dall’O-

ECD, Organizzazione per lo Cooperazione Economica e lo Sviluppo.

I primi indici e classifiche di felicità dei Paesi si basavano sulle medie nazionali di tutti gli indicatori utilizzati e quindi soffrivano dello stesso limite degli indici economici come il vecchio reddito pro-capite che dividendo il reddito nazionale per il numero di abitanti nasconde sia il reddito dei più poveri che quello dei più ricchi, cioè cerca di far sparire la disuguaglianza. Ma molti ricercatori socio-economici osservano che la disuguaglianza è spesso un sintomo dello stato di salute della giustizia e della pace interna di una nazione. Per questo i nuovi indici di felicità tengono anche conto dell’inequità sociale, che genera sempre tensioni ed infelicità nazionale

Per oltre un secolo l’indice più conosciuto di inequità sociale è stato l’indice GINI (in inglese Generalized Inequality Index) inventato dallo statistico e sociologo italiano Corrado Gini nel 1912. La formula matematica dell’indice GINI di disuguaglianza non dà molto peso ad importanti variabili della popolazione, come le percentuali di minori ed anziani, ma per circa un secolo nessun altro esperto ha proposto con successo un altro indice alternativo per misurare la disuguaglianza.

Nel 2014, Alex Cobham ricercatore del Centre for Global Development (Washington e Londra) ha proposto un nuovo indice di disuguaglianza chiamato Palma, a suo avviso più attento alle vere dinamiche della

disuguaglianza e lo ha definito come “il rapporto tra il reddito posseduto dal 10% più ricco della popolazione diviso per il reddito posseduto dal 40% più povero”.

Alcuni governi e parlamenti in Asia hanno cominciato a prestare molta attenzione ad alcuni indici creati o modificati recentemente che aiutano a fotografare la felicità dei Paesi, come ad esempio il SPI (Social Progress Index) sviluppato dalla Harvard University ed il QLF (Quality of Life Index) messo a punto dall’Economist Intelligence Unit e l’ISEW (Index of Sustainable Economic Welfare) che insieme al GPI (Genuine Progress Index) cercano di dare un’immagine intellettualmente onesta di come i Paesi cambiano le proprie economie e società. Dopo il 2010 sono comparsi anche indici settoriali specifici, come quelli che misurano la felicità delle famiglie, degli anziani, la tolleranza e la felicità delle relazioni tra i generi, la felicità nei luoghi di lavoro, nelle scuole e così via.

Per chi si sente perduto tra troppi pesi e misure della felicità nazionale è comparso infine il WVS (World Value Survey), un’analisi di quali sono i valori e le aspirazioni che più interessano a tutti i popoli del mondo. ■

